



**2020-2021**

**Ciclo di incontri del prof. Luciano Cova**

**Da Platone a Tommaso d'Aquino:  
la giustificazione della schiavitù  
nella civiltà greco-romana  
e nel pensiero cristiano**

# 1 Introduzione al corso

E queste cose vengono commesse e sono giustificate da uomini che professano di amare il loro prossimo come se stessi, che credono in Dio e pregano che la sua volontà sia fatta sulla terra!

Fa bollire il sangue e tremare il cuore pensare che noi inglesi e i nostri discendenti americani con il loro millantato grido di libertà, siamo stati e continuiamo ad essere tanto colpevoli.

CHARLES DARWIN , *Viaggio di un naturalista intorno al mondo* (1839), trad. it. Einaudi, Torino 1989, p. 267

Com'è possibile che una civiltà “umanistica” come la nostra, abbia accettato – fin dalle sue origini e sino a neppure due secoli fa – non solo il fatto ma l'idea stessa che un essere umano possa essere proprietà, “cosa” di un altro essere umano?

Obiettivo degli incontri è ripercorrere alcune tra le tappe più significative di uno scandalo plurimillenario che ha coinvolto tutta la civiltà mediterranea, tanto nella sua componente greco-romana quanto in quella ebraico-cristiana e islamica.

**La lettura diretta di testi (in traduzione italiana) sarà lo strumento principale di questa panoramica**

Documenti storiografici suggeriti per un primo approccio

- **P. GARNSEY**, *Ideas of Slavery from Aristotle to Augustine*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 1996, in particolare pp. 237-243: Conclusione.
- **L. COVA**, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014, pp. 343-355 (cap. 6, § 4).
- **F. BARBARANI**, *La Chiesa, la schiavitù e la tratta dei neri*, in «Itinerari di ricerca storica» XXX (2016), n. 1 (nuova serie), pp. 11-27 (cioè la prima parte, sul periodo patristico e medievale), disponibile in PDF all'indirizzo web <http://sibaese.unisalento.it/index.php/itinerari/article/view/16395/14120>.

## Sommario del corso

**1 Introduzione al corso**

**2 Sofisti, Platone, Aristotele**

**3 Stoici. Seneca**

**4 Ebraismo. Bibbia ebraica, Esseni e Terapeuti, Filone**

**5 Cristianesimo. Nuovo Testamento: Paolo di Tarso, Pietro**

**6 Padri della Chiesa. Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Agostino**

**7 Medioevo. Tommaso d'Aquino e Bonaventura da Bagnoregio**

## 6.2 Giovanni Crisostomo

Assai lontana da quella del Nisseno si presenta, nei sermoni sul Libro della *Genesi* e su varie lettere di San Paolo, la posizione di un altro eminente predicatore della Chiesa d'Oriente: **Giovanni di Antiochia detto Crisostomo** (ossia "bocca d'oro"), **patriarca di Costantinopoli dal 398 al 404**.

Il Crisostomo è preoccupato di **scagionare il Cristianesimo** dall'accusa di essere una dottrina rivoluzionaria che propugna **l'abolizione della condizione schiavile**:

Molti sono costretti a gettare discredito sul nome di Dio e a dire che il Cristianesimo è stato introdotto nella vita per sconvolgere tutto, i padroni venendo privati dei loro schiavi.

A costoro egli risponde **citando** la prima Lettera di **San Paolo** a Timoteo (6, 1):

*Argumentum in Epistulam ad Philemonem*, cit. in

**C. SCAGLIONI**, *Ideale coniugale e familiare in San Giovanni*

**Crisostomo**, in *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini*, a cura di **R. Cantalamessa**, ed. Vita e Pensiero, Milano 1976, p. 412.

Quanti sono sotto il giogo come schiavi, considerino i propri padroni degni di rispetto, per non gettare discredito sul nome di Dio e la sua dottrina. **1 Tim 6, 1**

La schiavitù in effetti – nota il Crisostomo commentando il *Genesi* – **non fa parte della natura umana così come creata da Dio (Adamo ed Eva furono creati liberi)**, ma fu **introdotta** come **pena del gravissimo affronto di Cam al padre Noè** (Gen. 9, 20-25), per il quale **Dio maledisse il figlio di Cam, Canaan**, rendendolo schiavo dei suoi fratelli (**la condanna biblica, che per gli antichi Israeliti adombrava e giustificava la conquista e la sottomissione della terra di Canaan a opera di Giosuè, ma tristemente famosa soprattutto per l'uso razzistico e schiavistico che attraverso i secoli ne sarebbe stato fatto a danno delle popolazioni nere dell'Africa**).

Dopo di che, **la schiavitù andò perpetuandosi per il rinnovarsi del peccato** nelle generazioni successive (Giovanni Crisostomo, *In Genesim sermo V*, 1).

[Schiavitù dunque come frutto della colpa o addirittura del succedersi delle colpe: NB la caratteristica «storica», non «naturale» del peccato]

A differenza dell' **autorità genitoriale che deriva dalla natura**, per Giovanni ci sono **tre tipi di dominio** che sono stati stabiliti da Dio come punizione del peccato: quello **1 dell'uomo sulla donna**, **2 del padrone sullo schiavo**, **3 dei principi sui sudditi**

**GIOVANNI CRISOSTOMO**,

Tradotto dalla versione francese nel sito <http://www.abbaye-saint-benoit.ch/saints/chrysostome/discgen/discours004.htm>

*In Genesim sermo IV*, 2

**Il peccato ha introdotto tre tipi di schiavitù [...]** I re tolgono il potere a chi viola i loro ordini; è la condotta che Dio ha avuto verso l'uomo, quando gli ha tolto il potere [che gli aveva conferito dandogli il comando sugli animali]. [...]

La prima di queste dominazioni è la servitù che pone le donne sotto il potere degli uomini. Questo dominio è stabilito dopo il peccato, perché, prima della disobbedienza, la donna era uguale all'uomo. [...] Dio non disse solo: facciamo per lui un aiuto, ma: *facciamo per lui un aiuto simile a lui*. Queste erano le parole prima del peccato; ma, dopo il peccato, *ti rivolgerai a tuo marito, ed egli ti dominerà* (Gen. 3, 16). Ti ho reso, disse, eguale per onore; hai abusato del tuo comando; scendi al rango di soggetta. [...] [Paolo però] concilia dominio e benevolenza (Efes. 5, 24-33) [...]: l'amante appassionato comanda la donna che è divenuta sua schiava: è la tenerezza che respira in questo padrone terribile. Scompare così tutta la molestia della servitù. [...]

C'è ancora un secondo tipo di schiavitù molto più pesante del primo, e anche questa seconda schiavitù viene dal peccato. Dopo il diluvio di Noè, dopo questo naufragio comune, questa distruzione dell'universo, Cam era colpevole nei confronti di suo padre; lo aveva visto in uno stato di nudità; accusandolo dinanzi ai suoi fratelli, lo mise a nudo ancora di più; e, in conseguenza della sua colpa, divenne schiavo dei suoi fratelli<sup>oo</sup>. La sua volontà perversa degradò la nobiltà della sua natura e la sua punizione fu giusta. [...] <Cam> ha commesso un peccato che non merita né perdono né scusa. Come punizione per il suo peccato, incorse nella servitù; divenne schiavo dei suoi fratelli; la prerogativa dell'onore che la natura gli aveva conferito, l'ha perduta per la perversità della sua anima. Questo è il secondo tipo di servitù. [...]

Non essendo queste due servitù sufficienti per correggerci, Dio ha reso le nostre catene più

pesanti. Qual è allora questa terza servitù? Quella che ci sottopone a dei principi, a delle potestà; non assomiglia a quella della donna, a quella degli schiavi; è molto più terribile. Gli occhi vedono da tutte le parti le spade affilate, i carnefici, i supplizi, le torture, le pene, un potere di vita e di morte. [...] Dio, vedendosi disprezzato da noi, per la sua bontà\*, ci ha consegnato a quei pedagoghi che si chiamano principi, per correggere la nostra negligenza\*. Se vuoi, apriamo l'Antico Testamento, vedremo che è la nostra perversità che ha reso necessaria questa dominazione. [...] \* **NB castigo ma anche rimedio, come poi – tra i Padri di Occidente – per Agostino**

<C'è> un'altra autorità, che non trae origine dal peccato, ma dalla natura stessa. Qual è questa autorità? Quella dei genitori sui figli. Il rispetto di questa autorità è un giusto compenso in cambio dei dolori del parto; anche un uomo saggio disse: *Sii soggetto come a padroni, a coloro che ti hanno generato.* (Ecclesiastico o Siracide 3, 8; 7, 27).

<sup>oo</sup> Qui sembra che la condanna abbia colpito Cam, ma secondo *Genesi 9,25-27* la maledizione con riduzione in schiavitù colpì Canaan, l'ultimo dei figli di Cam (come afferma lo stesso Crisostomo in *In Gen. Homilia XXIX, 7*), condannato a essere schiavizzato da Sem e Iafet. Le discussioni sui referenti della maledizione biblica hanno attraversato i millenni, fino alla loro identificazione nello schiavismo moderno con la cosiddetta «razza negra»

Ma con la venuta di **Cristo** – ci rassicura il Crisostomo – la **schiavitù rimane solo un nome**, ed è la **fratellanza che unisce tutti i fedeli**, adesso che anche la **schiavitù del peccato è stata vinta**. Ormai è **schiavo** (secondo l'ormai consueto slittamento semantico di piani) **solo chi si lascia vincere dal peccato**:

GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Genesim Homilia XXIX, 7* (SCAGLIONI, p. 405)

Quando è sopraggiunto Cristo, il Signore, egli ha permesso che queste cose rimanessero soltanto di nome, se lo vogliamo. Ed infatti, la morte non è più morte, ma soltanto il nome di morte: anzi, anche il nome stesso è stato tolto di mezzo. Noi non la chiamiamo più morte, ma riposo e sonno... Parimenti, anche la schiavitù è un nome: è schiavo infatti colui che commette il peccato. Che anche questa schiavitù sia stata eliminata con la venuta di Cristo il quale l'ha lasciata soltanto di nome, o piuttosto l'ha addirittura eliminata anche come tale, ascolta Paolo che dice:

«Quelli che hanno dei padroni cristiani, non li disprezzino, perché sono fratelli».

Vedi come là dove è subentrata la virtù, questa ha riunito sotto il nome della fraternità quelli che prima giacevano nella schiavitù".

**1Tim 6, 2** E se i padroni sono cristiani (πιστοί, *pistòi* = *credenti*) non possono loro mancare di rispetto, per il semplice fatto che sono fratelli nella fede. Anzi devono servirli ancor meglio, proprio perché compiono un servizio verso persone credenti e amate da Dio.

Allo stesso tempo **però**, e reiteratamente, il patriarca di Costantinopoli **ribadisce il dovere dello schiavo** (nel senso non spirituale ma sociologico del termine) di **obbedire al proprio padrone con timore e tremore** [abbiamo visto Paolo, epistola agli Efesini 6, 5: *μετὰ φόβου καὶ τρόμου, metà phobou kai tromou*] e **non semplicemente con timore, come prescritto alla moglie nei confronti del marito.**

Esorta inoltre lo schiavo **a non cercare l'affrancamento** (*In epistulam. I ad Corinthios Homilia 19, 4 - SCAGLIONI, p. 410*) : **opta così per l'interpretazione di 1 Corinzi 7, 21** – considerandola più coerente con altri passi paolini – **secondo cui l'apostolo invita lo schiavo battezzato non ad approfittare dell'opportunità (nel caso si presenti) di venir liberato, bensì a rifiutarla, assumendo volontariamente e non per forza la propria condizione.**

**MA** il Crisostomo si rende ben conto delle **difficoltà** di questo suo discorso: **se Cristo ha liberato l'uomo dal peccato, causa della schiavitù, perché questa permane** anche lì dove padroni e schiavi convivono come **fratelli in una stessa famiglia cristiana?**

**GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam ad Ephesios Homilia XXII, 1* (SCAGLIONI, p. 407)** Che dici o beato Paolo? Lo schiavo è fratello; o piuttosto, è diventato fratello, ha ottenuto la partecipazione agli stessi beni, è membro dello stesso corpo: anzi, è divenuto fratello non del suo padrone, ma del figlio di Dio e gode di tutti gli stessi beni, e tu dici: 'Obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore?'

Efes. 5, 21-25 A causa del rispetto che dovete avere per Cristo, **siate sottomessi gli uni agli altri**. Le mogli ubbidiscano al marito come al Signore. Perché il marito è capo della moglie, come Cristo è capo della chiesa [...] E voi, mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la chiesa, fino a sacrificare la sua vita per lei.

Giovanni delinea **vari tipi di risposte** (v. SCAGLIONI, p. 408 sgg.).

**1** In primo luogo, **tutti i cristiani**, secondo l'insegnamento paolino, non solo quelli di condizione schiavile, **sono chiamati a servire gli altri**: ci deve essere reciproca sottomissione **anche tra marito e moglie, nonostante il primato dell'uomo.**

**2** Anche **il padrone** poi (afferma usando **un registro retorico che ritroveremo anche in Agostino**) **è afflitto da tribolazioni nel provvedere alle necessità dello schiavo**, in quanto preoccupato per lui, che invece poco si perita a recare offese al suo signore.

**GIOVANNI CRISOSTOMO, *ibid.*** Se io comando a quelli che sono liberi – dice Paolo – di essere reciprocamente sottomessi per il timore di Dio, [...] se ordino alla moglie di temere il marito, benché gli sia pari in dignità: quanto più il servo. La sua condizione infatti non è ignobile, ma è anzi la prima nobiltà, quella che consiste nel saper essere inferiori, modesti e cedere al prossimo.

**GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam. I ad Corinthios Homilia XIX, 5* (SCAGLIONI, p. 408)**

Tu servi ad un uomo? Ma anche il padrone presta servizio a te, somministrandoti il vitto, prendendosi cura della tua salute e provvedendoti calzari, vestiti e tutto il resto. Tu non temi tanto di offendere il tuo padrone quanto egli teme che ti manchi qualcuna delle cose necessarie. Ma, mentre lui se ne sta coricato, tu devi stare in piedi! E che è mai questo? Neppure ciò tocca soltanto a lui ma anche a te. Spesso infatti, mentre tu te ne stai coricato e dormi dolcemente, egli non soltanto è in piedi, ma deve affrontare mille tribolazioni in piazza e dormire poi tutto agitato.

**3** Ma la vera risposta di Giovanni Crisostomo è quella che fa leva sulla **spiritualizzazione del concetto di schiavitù**, quel processo di **metaforizzazione per cui ciò che avviene secondo la carne** (l'essere schiavi venendo dominati o l'essere liberi dominando altri esseri umani) **perde qualsiasi rilevanza**, qualsiasi consistenza, **rispetto alla "vera" schiavitù e alla "vera" libertà**, ossia rispetto a ciò che avviene **secondo lo spirito**, lì dove l'**alternativa è essere schiavi essendo dominati dal peccato o essere liberi essendo schiavi di Cristo**.

**E' la soggezione al peccato «per sua natura» la vera schiavitù.** Una colorazione cristiana - potremmo dire - di idee già presenti nello stoicismo: da una parte pare si vogliano vanificare sul piano teorico ataviche e violente scale di valore che giustificano come «naturale» il dominio frutto di una rigida stratificazione sociale, ma dall'altra, con il pretesto della loro insignificanza rispetto all'autentica dominazione, si rinuncia a combatterle finendo per avallarle:

**GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios Homilia XIX, 5* (SCAGLIONI, pp. 410-411)**

Questo è il Cristianesimo: il dono della libertà nella schiavitù. Come il corpo che per sua natura è facilmente esposto alle ferite, si mostra invulnerabile proprio quando non subisce alcun danno pur essendo stato colpito da un dardo, così colui che è veramente libero si rivela tale soprattutto nel momento in cui, pur avendo dei padroni, non è ridotto in schiavitù.

Per questo Paolo ordina di rimanere schiavo. Se non fosse possibile da schiavi essere cristiani come si deve, i Greci avrebbero buoni motivi per denunciare la debolezza della nostra religione. Se invece apprendono che la nostra religione non riceve alcun danno dalla schiavitù, allora ammireranno il nostro annuncio. Se infatti non nuocciono a noi né la morte, né le frustate, né le catene, quanto a maggior ragione non nuoceranno ai credenti schiavitù, fuoco, ferro, infinite tirannie, malattie, povertà, fiere e mille altri mali peggiori di questi, ma li mostreranno al contrario più potenti!

E come potrà nuocere la schiavitù? Non la schiavitù in se stessa, o mio caro, nuoce, ma quella che per sua natura è schiavitù, ossia la soggezione al peccato. Se tu non sei sottomesso a questa schiavitù, sta tranquillo: nessuno potrà far del male a te che hai un costume sottratto a qualsiasi schiavitù. Se invece tu sei schiavo del peccato, per quanto sia mille volte libero, la tua libertà non ti giova a nulla.

Si noti **l'intento apologetico**: i Greci ammireranno **l'annuncio evangelico** se capiranno che esso è **compatibile con la permanenza della schiavitù**.

**Arma argomentativa** in un momento storico in cui **la lotta alla «gentilicia superstizio» si esprimeva ormai nella violenza legittimata** dal potere politico: **i culti pagani erano ormai proibiti per legge**, da quando (all'inizio del 380, tempo in cui Giovanni non era ancora neppure diacono) l'imperatore Teodosio con l'editto di Tessalonica aveva proclamato il cristianesimo secondo il credo niceno religione di stato, vietando tutte le altre. Giovanni stesso, a seguito dei successivi decreti teodosiani (391-392) che diedero il via a una vera e propria persecuzione dei culti proibiti, organizzò una spedizione per demolire i templi degli «idolatri». Cfr. **Teodoreto di Cirro, *Historia Ecclesiastica*, V, 29.**

**TUTTAVIA sul piano pratico** il Crisostomo chiede ai suoi fedeli **moderazione**, smascherando **la voglia di soddisfare la propria mollezza nei ricchi che amano circondarsi di un grande numero di schiavi. Avere uno schiavo non è necessario.** La raccomandazione di Giovanni è di **tenerne non più di uno o al massimo due.** Indubbiamente «forte» è l'**invito a prendersi sul serio cura dei propri soggetti, insegnando loro un mestiere e poi affrancandoli**<sup>oo</sup>.

<sup>oo</sup> In vari scritti G. biasima la crudeltà nei castighi (egli stesso fu accusato in un concilio per aver depresso un suo diacono che aveva percosso uno schiavo). Inoltre rimprovera con fermezza la negligenza nell'educazione degli schiavi, che è precisa responsabilità dei padroni, i quali si preoccupano solo di venir serviti permettendo così la degradazione morale dei servi.

Cfr. SCAGLIONI, pp. 413-414.

**GIOVANNI CRISOSTOMO, *In epistulam I ad Corinthios Homilia XL, 5***

Cit. in G. Barbero, *Il pensiero politico cristiano*, Torinese 1962, pp. 514-515 (e parzialmente in SCAGLIONI, p. 413).

Dio ci ha dato mani e piedi affinché non avessimo bisogno di servi. E non è certo il bisogno che introducesse nel mondo gli schiavi, altrimenti insieme con Adamo sarebbe stato creato anche uno schiavo.

La schiavitù è la pena del peccato e la punizione della disobbedienza, ma la venuta di Cristo ha sciolto anche questo.

Infatti «in Cristo non c'è né schiavo né libero» (Gal. 3, 28).

Perciò non è necessario avere uno schiavo: e, se fosse necessario, ne basterebbe uno solo, al massimo due.

Che cosa vogliono significare questi sciami di servi? Giacché i ricchi procedono alle terme e nel foro a guisa di mercanti di pecore o di commercianti di schiavi. Ma io non intendo imbastire una discussione minuta.

Tienti, se vuoi, anche un secondo servo. Se però ne aduni un gran numero, non venirmi a dire che tu fai questo per motivi di filantropia: tu lo fai per servire ai tuoi piaceri. Se tu agisci davvero per prenderti cura di loro, non occuparli al tuo servizio, ma, dopo averli comprati ed avere insegnato loro un mestiere, affinché possano bastare a se stessi, affrancali. Quando tu li fai battere con la verga, quando li fai mettere in carcere, non è certo un'opera di pietà la tua.

So bene che io sono molesto ai miei uditori, ma che debbo fare?

Questo è il compito che mi è stato affidato, e non cesserò di parlare, sia che le mie parole ottengano un qualche risultato, sia che non lo ottengano\*.

\* NB Significativamente, questo è l'unico brano di Giovanni Crisostomo a proposito della schiavitù citato nel sito dell'Unione Cristiani Cattolici Razionali (v. sopra, Lez. 5), in cui si esalta la «posizione rivoluzionaria» del Padre antiocheno nel negare «la base economica della schiavitù» e nell'esortare «i padroni a insegnare agli schiavi un mestiere».

Si tratta dunque, di limitare l'uso di schiavi e di finalizzarlo al loro bene: secondo SCAGLIONI, p. 413, non come dovere cristiano ma **come un consiglio di sobrietà:**

<Per il Crisostomo> al posto delle categorie di servo e padrone, a livello di fede, è subentrata la categoria unica della fraternità. Rimane indubbiamente la disparità di ruolo e di posizione sociale. In nessuna parte il Crisostomo contesta l'autorità del padrone sui suoi servi, né fa obbligo a colui che è cristiano, di affrancarli in nome della fede. Gli suggerisce di contentarsi di pochi, del minimo indispensabile e magari di renderli liberi dopo aver insegnato loro un mestiere, però come consiglio di sobrietà, non come esigenza vera e propria di un'esistenza cristiana.